

MOVIMENTO DI POPOLI E MOTIVI ECONOMICI NEL GIUBILEO DEL 1400

La mancanza (assoluta) di documentazione ufficiale del quarto giubileo, specialmente di quella relativa agli aspetti fondamentali, a cominciare dall'atto di origine, ossia, la Bolla di indizione, ha fatto perfino dubitare che esso abbia mai avuto effettuazione (1).

Recentemente, però, non solo a smantellare dubbi ed incertezze, ma a fornirci particolari impensati, che consentono di ricostruire in modo minuto e vivace il reale svolgimento di quella solenne, universale manifestazione, ci sono venuti in soccorso testi che generalmente sono ritenuti di portata circoscritta all'angusto ed arido terreno in cui sono germogliati: i documenti delle aziende commerciali e, massimamente, i carteggi.

Nelle loro lettere, i mercanti (che erano, allo stesso tempo, banchieri, industriali, armatori, assicuratori, ecc.) si comportavano in maniera diversa da quanto si verifica oggi nella corrispondenza commerciale: dalla mera trattazione dei fatti intercorrenti con il destinatario della lettera, essi rivolgevano l'osservazione attenta ed acuta su ogni e qualsiasi fenomeno politico, sociale, religioso, culturale, sanitario, merceologico, turistico e via di seguito, diffondendosi in riflessioni particolari e generali, soffermandosi nello studio di ogni settore delle esplicazioni economiche e dei relativi

(1) Una completa bibliografia si trova nell'opera più recente dedicata ai giubilei: P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi*, con prefazione di A. Bernareggi, Milano 1949. pp. 268-271. L'unico scritto dedicato appositamente all'Anno Santo del 1400 è di G. BORGHEZIO, *Un singolare giubileo (1400)*. Annali dell'Italia cattolica, Roma 1925, pp. 233-237. Per gli aspetti economici ed in particolare per quanto è connesso al movimento delle persone e dei beni, cfr. M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948.

istituti e strumenti; e l'indugio su tali oggetti e soggetti non si limitava alla narrazione, ma questa veniva sempre illustrata e commentata, spesso formulando previsioni di fatti e situazioni ed affacciando connessioni con le operazioni e gli ambienti collaterali.

Tutto ciò era e risulta più dovizioso — nella frequenza dei rapporti epistolari e nella varietà ed ampiezza delle materie contemplate — per i grandi organismi aziendali, nei quali, infatti, mano a mano differenziandosi le funzioni ed i compiti fra il numeroso personale, ha potuto prendere consistenza l'attività di direzione, che significa studio incessante dei fenomeni, dei mezzi, degli uomini e degli ambienti: e, più notevolmente, dalla metà del Trecento, per gli stimoli del moto rinascimentale, che agiscono vigorosamente anche nell'umile gradino degli uomini di affari di allora. Ogni lettera, forbitamente scritta nella lingua volgare, trabocca di riferimenti e considerazioni che permettono di far luce su qualsiasi angolazione della storia; ed esse rivelano, con l'ansia del sapere, il desiderio e gusto di diffondere le cognizioni verso i propri simili (2).

Sfortunatamente, alle larghe possibilità di studio offerte dai testi mercantili non si accompagna una notevole disponibilità di collezioni superstiti; ma, via via che le indagini nei fondi economici degli archivi progrediscono, emergono importanti serie del genere, almeno in Toscana ed a Venezia. L'esemplare più eloquente — anche se provenuto da aziende di dimensioni medie — è quello trasmessoci dal mercante pratese Francesco di Marco Datini, che annovera ben 153.000 lettere, venute da 269 località differenti, di 17 Stati, ma che rinviano a fatti e persone di 3.000 località di tutto il mondo allora conosciuto, per il periodo 1363-1410 (3).

A quegli attenti osservatori ed appassionati investigatori non sono sfuggiti gli avvenimenti religiosi e le vicissitudini della Chiesa, in un

(2) Così felicemente sottolinea CHRISTIAN BEC: « on reconnaît là l'un des traits originaux de l'humanisme florentin du début du XV^e siècle, qui désire répandre les connaissances plus encore que les développer, et s'efforce de les divulguer parmi le plus grand nombre et de polir ainsi les hommes: humanisme qui est tentative de 'civiliser' les individus, *umanesimo civile* selon l'expression de E. Garin »: *Deux lettres de marchands humanistes florentins du début du XV^e siècle*, Ginevra 1968 (Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, Travaux et Documents, XXX), p. 109.

(3) Sulla composizione e caratteri di questo carteggio, come sull'altro materiale dello stesso Archivio (fra cui 604 registri contabili svolti in 8 città diverse), cfr. il mio *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, pp. 3-42.

periodo che fu per essa dei più agitati e nondimeno interessantissimo. Si opporrà che tali avvenimenti venivano considerati dal mercante per i riflessi che potevano determinare sui fatti economici; come, ad esempio, il trasferimento del Papa da Roma (4) o, a maggior ragione, le manifestazioni solenni ed allo stesso tempo popolari, quali il giubileo, di cui sto per narrare; ma non si può negare un interesse « puro » alle descrizioni e notizie sulle lotte intestine in Roma (5) o sulla morte dell'an-

(4) Attorno all'importanza della corte pontificia per il mercato romano riporto questi suggestivi brani a proposito del trasferimento di Bonifacio IX a Perugia « e per la partenza del Papa non si fa nulla e poi perché in asai persone cie se n'aspetta, che ragionate che questi che li chonprano stanno un pocho sospesi per vedere se cie ne viene più o no' si truova danaro di quello à rechato Antonio di Pachino »: ARCHIVIO DATINI DI PRATO (A.D.P.), n. 544, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Domenico di Giovanni a Manno d'Albizio degli Agli, 13.10.1392. E più esplicitamente in seguito: « e ora ch'è partito il Papa, e' no' ci si vede danari. E fate chonto ch'ogni merchatantia à basato di pregio asai: pepe, f. 36 in 37; ciera di Romania, f. 15 3/4 in 16; Raugia, f. 16 1/4; barberescha, f. 15 1/2; ispagnuola, f. 15 2/3; zucchero domaschino, f. 60 in 62; muciato f. 40; ciciliano, di due chotte, f. 36, e di una chotta, 30; chotoni filati, fini, f. 28 in 30; mezano, f. 26; chotono sodo d'Amano, fine, f. 30; asciamo, fine f. 25; alesandrino, f. 18 in 19. E altri pregi per ora non vi diciàno, perché non àno fermeza »: A.D.P., n. 791, *lett. Roma-Genova*, Comp. Domenico di Giovanni, 18.10.1392; quando non indico l'azienda destinataria, deve intendersi la Comp. Datini del luogo cui è diretta la lettera.

Alcune aziende addirittura si trasferivano da Roma per l'occasione, come questa, appartenente al sistema di società dei Medici, secondo quanto risulta da un altro carteggio, dell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE: « lo Papa entrò qui a dì 17: e per detta chagione noi abbiamo qui preso bancho »: *Archivio del Bene*, n. 49, *lett. Perugia-Padova*, Vieri e Giovanni de' Medici a Borgognone del Bene, 20.10.1392. E al rientro del Papa a Roma, questa società lascia a Perugia una gestione stralcio: « il Papa parte d'Ascesi domane o l'altro e vanne verso Roma e noi ancho faremo il simile e qui non rimane se non uno govane »: *ibid.*, n. 53, *lett. Perugia-Padova*, Comp. Giovanni de' Medici alla Comp. Borgognone del Bene, 28.8.1393.

(5) Così, quando Nicolò Colonna e i fuorusciti entrarono in Roma, proprio all'inizio dell'anno che sarebbe stato giubilare: « arete sentito de le novità sute qui, per meser Nichola Colonna e l'usciti di questa Tera entrati dentro, con giente d'arme, 400 chavalli e da 500 fanti a pie'; e corsono la Tera, gridando 'viva il popolo e libertà'; e, infine, non furono seghuiti: di che si partirono e alquanti di loro brighata furono presi e apichatine 29 a un tratto. E pel Papa è confermato lo stato e la cosa è posata bene: lodato Dio, così piaccia sia per lungho tempo »: A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Giovanni de' Medici a Manno d'Albizio degli Agli, 17.1.1400 (la notizia è confermata, in tutti i dettagli, da due lettere coeve della medesima filza: una della Comp. di Tommaso Amidei e l'altra della Comp. di Giovanni di Geri Bartoli e Andrea di Francesco Cei). Comunque, in questo caso, la società dei Medici tiene a mettere in evidenza che la situazione « e le cose » sono confermate e

tipapa (6) o su fatti miracolosi (7).

Per l'Anno Santo del 1400 le informazioni che il carteggio Datini fornisce consentono di risolverne in tutti i suoi lati il problema, il quale, secondo l'accenno dato, finora si era potuto appena sfiorare. Ad esso si fa riferimento in almeno 500 lettere, dall'anno precedente al successivo; sono

che, pertanto, tutto potrà proseguire favorevolmente, sottintendendo, anche per i loro affari. La lotta si riaccende alla elezione del nuovo Papa, dopo la morte di Bonifacio IX: « el Papa di Roma morì, chom'arete sentito; di poi fato Papa di Chardinale di Bologna. Roma (è) in gran travagli da Orsini e cholonesi e 'l popolo vore' libertà; e stano insbarati tuto di a zufa e asai ve ne muoiono e sì v'è i' re Lanzilao, conta più di 2500 chayalli e 800 fanti. Es(s)i qui detto, per chi vien da via di Roma, esso n'era signore »: A.D.P., n. 907, *lett. Piombino-Barcellona*, Ibo di Tommaso e Giovanni Cerioni, 4.10.1404.

(6) Così, da Marsiglia è trasmessa la notizia della morte dell'Antipapa — il Papa d'Avignone — avvenuta il 16 settembre 1394 (A.D.P., n. 779, *lett. Marsiglia-Genova*, Comp. Salvestro Nardi) e da Genova è stato fatto questo commento: « Idio l'abbia fatto riconoscere di suo errore »: A.D.P., n. 657, *lett. Genova-Firenze*, Comp. Datini, 24.9.1394.

(7) Molto interessante è la lettera da Nizza che intrattiene sul miracolo del Crocifisso nella chiesa degli Agostiniani di Castellane (Provenza), del quale lo stesso narratore fu testimone di ritorno da un pellegrinaggio a Moustiers-Sainte Marie (Basses Alpes): « per questa vi notiffico alcune novitate de certi miracoli, li cali sono stati in Proensa e questo vi dico di fermo perché io proprio, con li miei ogi, l'ag(i)o veduto. Sapi come io sono stato in romeag(i)o in uno logo, lo cal se dixè Nostra Donna de Mostieri, e sapi che di sopra de la montagna, unde hè questa eclezia, si è stato trovato uno libro piccolo per uno pastore passando con lo so' avere e quello proprio libro ag(i) vidoto e tenoto; e di quello mando l'aixemplo a meser Horriguo Toso, perché e' per letera e voi non lo intenderesti ben. È vero che se voi por ne volete l'aixemplo, io ve lo mandarò volontieri; ma fin qui non ag(i)o avoto spacio de scriver, né altro ancora per quello poterete sapere che conta. Ancora sapi come, a lo retornare mio, son passato per uno loguo, lo cal se dixè Castellana, e sapi come a questo logo, a la eclezia de li Agostini, si ve(de) uno crusifisso, come è in tute parte formato e posto in croxe, como uno homo; non intendiaci sea in pentura, come a Santo Lorenzo [a Genova]: anci è formato como uno homo propio e sapi che, lo iobia [per giovedì] santto ora passato, si è stato vidoto palezamenti trei di pianger e sudare, sohè usire aqua de li soi ogi e di tutta la soa persona; e sapi come di tuta quella acqua non se n'è poisuto recolhire né guota in caliso, né in cossa neisuna. Ancora, le soe mane, le cale elhi teniva dsteze, si le à restrete, sohè le die' come quando uno homo vole far pugno con le mane quando le avesse dsteze. Ancora, si ha inqinato lo capo, sohè che soleva tegrir lo mento alto da lo peto circha doa ditta, ora lo tiene basso, tanto che lhi tocha lo petto. Queste cosse sono state manifeste a tuta gente, sohè a homi e a fomene, piccoli e grandi, poveri e riqi, per la cal cossa vi sono venoti certi episcopi, li cali c(i)ascuno si à fatto il so' processo e mandatolo a lo papa d'Avignone »: A.D.P., n. 783, *lett. Nizza-Genova*, 8.5.1398.

lettere che riportano particolari raccolti dall'osservazione diretta (nel centro basilare, Roma, e negli altri strettamente collegati, quali Pisa, Gaeta, Marsiglia, Barcellona, ecc.), o ritrasmessi da luoghi diversi; e spesso da una stessa provenienza hanno agito più mittenti, permettendo, così, di controllare i dati e, quindi, di rafforzarne la consistenza ed attendibilità (8).

Cominciamo con il considerare le memorie che fra le nostre carte precedono l'apertura di quell'Anno Santo. La più antica di esse risale al 26 marzo 1399: la Compagnia Datini di Firenze aveva chiesto ad una consorella romana di informarla sulla attuazione dell'intenzionale giubileo, evidentemente perché la voce già correva e chi ne fosse stato informato in anticipo avrebbe potuto predisporre meglio le sue azioni ... economiche; la destinataria rispose, denunciando l'incertezza che tuttora regnava in Roma:

Voi mi dite anchora ch'io v'avisi del gubileo se si farà o nno: qua se ne tiene strani opinioni e di vero non posso scriverne niente. Se niente sentirò di vero, sì ve n'aviserò subito (9).

La notizia della manifestazione, continuando a diffondersi, cominciava a destare le attenzioni — e le intenzioni — degli uomini di affari stabiliti nelle località nevralgiche della circolazione dei pellegrini, quali i grandi porti in cui avrebbero dovuto fare tappa le navi per i rifornimenti. Tra i più importanti era Marsiglia, per tutte le provenienze dalla Penisola Iberica, ma anche per quelle dal proprio entroterra, malgrado che tale regione rientrasse nella « ubbidienza » al Papa scismatico.

Dall'aprile del 1399, il fiorentino Simone di maestro Francesco riferisce che alcuni suoi colleghi pensano a fare investimenti in beni di lunga conservazione (quelli sotto salatura) e in vini, per rifornire le navi facenti capo a quel porto; e, secondo il costume medievale della commissione, offre i suoi servigi alle aziende corrispondenti, come alla società Datini di Pisa:

Per lo fatto del jubileo, o ben del perdono da Roma, sono di quelli che anno l'occhio alla salatura e vini di questa Terra per navichare. Se avete

(8) I documenti più significativi di questo gruppo furono da me esposti, con trascrizione ed illustrazione, alla *Mostra internazionale dell'Archivio Datini*, Prato 1955-1956. Successivamente, li passai al Rev. DON ALFREDO D'AURIA, per la sua tesi di laurea: *Il Giubileo dell'anno 1400 e l'Archivio di Francesco di Marco Datini da Prato*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1964.

(9) A.D.P., n. 703, lett. Roma-Firenze, Antonio di Rosone, 26.3.1399.

l'animo a salatura e voglate ne facàno (10) fare per voi, con tonina e sardine, li faremo volentieri (11).

Marsiglia, oltre ad essere un porto di primo piano, era un mercato doviziosissimo di materie prime e di sostanze alimentari; fra queste ultime, soprattutto, i prodotti della pesca (accennati nella lettera), che erano molto assortiti, comprendendo il tonno, l'intera gamma del pesce azzurro, le anguille, i « lupi » (muggini o cefali), che venivano dallo Stagno di Berre e da Martigues; di vini ve ne erano « assai, bianchi e chiaretti, da riempire 50 navi » (12); e poi olio, grano e farina (già approntata ed altresì elaborata a biscotto o galletta), miele, mandorle, fichi e carne suina, affumicata e salata, e la sugna (13).

È ovvio che la corrispondenza mercantile riferisca sulle merci e sulle localizzazioni e caratteri della loro circolazione, a seconda dei luoghi e delle situazioni, in considerazioni retrospettive e prospettive, parziali e di insieme: come in queste lettere. Ma in molte altre emergono anche i precedenti sostanziali dell'anno giubilare: i quali si identificano con le lunghe processioni dei Bianchi, il « movimento che si impose, alla fine del secolo, come la continuazione ideale di quelle compagnie che il popolo chiamava dei « Battuti », forse a cagione della disciplina che si davano in segno di penitenza » (14). I dettagli sull'argomento sono abbondanti e convincenti e non di rado le lettere sono infiorate di commenti suggestivi ed interessanti. Così la Compagnia Datini di Genova (15) racconta dei « Battuti » risaliti dalla Provenza, che diffondono la notizia di miracoli avvenuti, raccogliendo

(10) *Facàno* (ossia *facciàno*) sta per « facciamo »: e vi ho messo l'accento sulla penultima sillaba (che la lingua italiana non richiede) per distinguerlo dal coniugato della terza persona plurale del congiuntivo. Questa alterazione della *m* in *n* — che sposta l'ordine della persona ed il modo del verbo — era frequente, nell'epoca, nella scrittura dei mercanti toscani, anche per il tempo futuro (*farèno* per « faremo »).

(11) A.D.P., n. 531, *lett. Marsiglia-Pisa*, Simone di maestro Francesco Aliotti, 4.4.1399.

(12) A.D.P., n. 779, *lett. Marsiglia-Genova*, Antonio di Niccolò, 3.11.1394.

(13) Si contano a migliaia le lettere che, da mittenti marsigliesi e non, rappresentano le copiose esportazioni di tutti questi prodotti dell'emporio di Marsiglia.

(14) D'AURIA, *Il Giubileo dell'anno 1400*, cit., p. 31.

(15) Il Datini aveva società mercantili-bancarie, alle quali tutte partecipava in posizione preminente, nelle città di Firenze, Pisa, Avignone, Barcellona (con filiali a Valenza e Palma di Maiorca), e a Prato una azienda individuale; in più, una società di banca altamente specializzata a Firenze e due società industriali della lana a Prato.

attorno a loro sempre più gente; ma si teme che vi siano infiltrazioni e deviazioni politiche, per cui a Savona vengono presi seri provvedimenti per accertare la lealtà di questa corrente:

Era si mosso dalla Riviera da Ponente certi batuti e diceano veniano di Proeza e che per certi miracoli apar(i)ti andavano di terra in tera sino a Roma: ed erano tanto moltripricati, che già erano da 500 ed erano seguiti da gente assai, che si credeano le frasche (16) diceano; e già era dietro loro da 2000 uomini e da 500 done e da 1000 garzoneti, secondo ci scriveva uno da Saona. E a dì 6 dovieno entrare in Saona: di che i saonesi ebono sospetto di quello poeta intervenire e feciono comandare nessuno v'entrasse e seroro' le porti e a lloro andò il Veschovo di Saona e due maestri in teologia e domandorono quello andavano facedo: di che dissono di que' miracoli erano apariti e portavano co' lloro l'ostia sagrata per segno che fosse loro creduto: di che furo' domandato chi l'avia sagrata: dissono il Vescovo di Marsilia. Furo' domandato se l'avieno vista sagrar: dissono di no; ma che 2 provenzali l'avie' portata. E d'altre cose furo' domandati, per modo furo' conosciuti di nulla dicea' vero. Di che pare alcuni preti di Finali erano tra lloro: il Vescovo li ritiene e truova che nessuno provenzale, né d'Albinga i' llà vi sia; ed eravi da 24 marchesotti. Tiensi venissono per piglar Saona e dichono a Saona si tiene l'Adorno fosse co' lloro. Il Veschovo tiene que' preti e dovia mandare a Marsilia al Vescovo a saper questo fatto com'è ito: e, se fian colpevoli, saranno puniti. Pare tutto quell'altro popolo fannono acomiatati e indietro s'erano tornati, indi finito loro romeagio: sicché vedere quante trappole si fano. E que' di Chiaveri sono stati in arme e arso e rubato alquati guelfi e gli sbanditi rubono e uccidono chi cci vene o va di Lombardia al mancho forestieri. Idio metta acordo: vano cercado la loro mala ventura costoro e potrenne avere (17).

L'anno dopo il movimento si era di molto ingrossato, almeno secondo l'osservazione fatta in Genova dalla stessa società datiniana: si parla di oltre 20.000 persone di quella città, le quali, a differenza della precedente manifestazione di Savona, appaiono sinceramente devote, come colui che scrive la lettera:

Per questa procisione e più di nulla ci s'è fatto: ché govedì comincarono, che dal minore al maggiore s'è vestito. Mai simile cosa si vide: in 'l primo dì furono anoverati che tra femmine e maschi furono 20 mila, tutti della città; àcci chi dice di molto magor somma. Èssi detto di molti miracoli suti visti; solo quello che cci pare maggore e più visibili è delle paci si sono fatte

(16) *Frasche* sta per bugie o affermazioni leggere.

(17) A.D.P., n. 660, *lett. Genova-Firenze*, Comp. Datini, 8.6.1398.

e ingiurie perdonate. Credian sia cosa vengha da Dio: a Reccho si de' ire a procisione e quelli di là ne sono contenti. È la cosa sì divota che per tutto la Riviera ci pare passerà la cosa e parci sarà cagone di metter pace: per tutto così piacca a Nostro Signore. Ragonate sino non sono fatte, nulla ci si farà: ché banchi, né doana, nulla ci sta aperto, se non come di coman-dati (18).

Il D'Auria ricollega questa corrente genovese con il moto apertosi a Chieri il 5 marzo 1399, che si sarebbe propagato, per la via di Alessandria, fino a Genova (19).

Da Firenze viene precisato che tali incontri di popolo e processioni avevano avuto inizio in Scozia e che avevano chiamato a raccolta più di 40.000 persone, anche dal contado:

Ragonate che per uguanno no' ci è domandato derata: chatuno istà sospeso, perché si dubita di mortalità, perché a Vinega ne va assai per di e a Bologna ne vanno 250 in 300 per di. E g(i)à è entrata nel nostro chontado e anche nella città ne sono morti alquanti di pistolenza e de' primi fue Lorenzo di Pazino e uno suo fratello e una loro serochia maritata e anche per la città ne sono morti alquanti di pistolenza: Idio ci guardi di tale furore!

A ciò che Idio ci faccia grazia, qui si sono tenuto le botteghe serate 9 di e tutta la città e 'l chontado andato a prociesione, tutti vestiti di pannolino bianco; e stemo 9 di senza manciare charne od uova e no' dormimo in letto, ma su pe' lle panche o in terra. E una parte della città andò fuori vicitando le chastella d'intorno, insino di lunge 40 migla, e facieano fare di molte pacie. E Franciescho di Marcho, chon una parte di quelli del fondacho, furono di quelli che andarono di fuori, che furono più di 30 milia tra uomini e donne; e quelli che andarono pe' lla città furono più di 40 miglaia: tutto il di a prociesione, bene tornavano a chasa a desinare.

In verità, ch'e' tuoi pratesi tornarono a chasa chol magore onore che brighata che ci sia uscita. Eglino aveano uno divoto crocifisso innazi. Ragonate che feciono fare tante pacie, che l'arme che fue loro donata — chi ispada, chi choltello e chi pianella — no' ll'arebe portate 2 muli. Poi, questo crocifisso sanava zoppi e atratti e raluminava ciechi e molti miracholi à dimostrati. E questi che ricieveano la grazia da Dio, chi donava 1 ghonella, chi il mantello, chi uno asciughatoi e chi tovagluole; ragonate che furo' tanti panni che n'aveano assai che fare 8 uomini di portalli in su 4 istanghe e là dove gl'atri istavano 9 di eglino istettono 12 fuori di casa e lla notte dormirono fuori a' paglai, perché no' si de' dormire in tera murata quelli che vanno

(18) A.D.P., n. 661, lett. *Genova-Firenze*, Comp. Datini, 13.7.1399.

(19) D'AURIA, *Il Giubileo dell'anno 1400*, cit., p. 32.

fuori della città. Io no' ve ne potrei dire il quarto di quello che gl'è della gente che tutto dì vanno a questa prociesione, le villate d'intorno, a ciento e dugento e quattrociento, sechondo la villata: piacia a Dio di fàllaci valevole e che ci levi quella pistolenza. Sopr'a ciò no' mi volgo istendere in più dire: se di chostà no' sono andati, voi troverete che anchora andranno chome noi; e questo prencipio chominciò in Ischozia.

E richordovi che 'l papa da Roma no' volea che niuno di questi bianchi entrasse in Roma: di che Idio mandò cierti sengnali pe' Roma. Il perché e' gl'è sì inpaurato, che s'è vestito di bianco chon tutti i chardinali: e vanno a prociesione (20).

Le notizie di tutti questi concentramenti, che giungono alla Santa Sede, impensieriscono il Papa, per la confluenza immancabile su Roma, anche se il particolare episodio descritto nella lettera precedente sembra destinato ad impetrare la grazia di tenere lontana dalla città e nei dintorni la peste, che nella vicina Bologna si era di già espressa in maniera gravissima.

Una di quelle processioni (nel Valdarno fino ad Arezzo) è descritta minuziosamente da un impiegato del Datini (cui quest'ultimo l'aveva detta). Ad essa lo stesso Datini partecipò devotamente con tutti i suoi dipendenti, a partire dal 28 agosto 1399 (21).

Un ulteriore rivolo — e piuttosto nutrito — comprendeva i « bianchi » tedeschi, che scendevano a Roma per la via di Bologna (dove la pestilenza non si era spenta del tutto), destando una preoccupazione ancora maggiore nel Papa, che ne fece imprigionare 18, la qual cosa determinò la reazione della popolazione, fino a costringerlo — sembrerebbe — ad abbandonare la città:

(Scrivo) in questi dì Giovanni Francieschi (22), chome a Roma sono iti grande quantità di que' bianchi e che a Bolongnia pasavano bene da 5 mila tedeschi vestitti tutti di bianco. E che tra loro si è uno che fa molti miracholli e che pare e' detti tedeschi abiano uno libro, dove dichono che quivi è scritto molte profezie e che no' si può aprire sino in su l'altare di San Piero di Roma: e qivi s'aprirà e mostrare' (23) gran chose e chiarire' di questi papi e

(20) A.D.P., n. 864, lett. Firenze-Barcellona, Associazione « ai veli » F. Datini e Domenico di Cambio, 27.9.1399.

(21) L'ho riprodotta dal *Quadernaccio segn. A* del Datini (A.D.P., n. 613, cc. 8-9 v): cfr. il mio *Aspetti della vita economica*, cit., p. 101.

(22) Giovanni Franceschi aveva una importante società (con Deo Ambrogi) in Montpellier, con ramificazioni a Parigi ed a Bruges.

(23) È questa un'altra alterazione nella coniugazione, riguardante, in questo

chi arà a essere papa. E questo pare che a Roma il papa abia avuto gran paura di questi bianchi e che n'avea fatti prendere de' migliori da 18; e ch'e' romani, udendo chostoro erano pressi, subito a romore andarono a le prigioni e trasogli di fuori: e 'l papa, vedendo questo, pare si sia partito di Roma per paura di romani. Queste novelle à detto maestro Nadino (24), a Vingnione, e che cie n'è letere Giovanni Francieschi, dicie le sue letere chontano queste chose ma no' dicie del papa sia fugito (25).

Nel Pontefice maturava il proposito di accogliere questi moti popolari imploranti il perdono e la pace, aprendo loro la Città eterna per il conseguimento dello scopo essenziale: la concessione delle indulgenze massime, che si ottengono soltanto con il giubileo. Non vi è dubbio che i « movimenti » or ora appresi dalla vita voce di testimoni diretti (e tanto più rispondente al vero, giacché spesso essi stessi ne erano stati partecipi) devono avere deciso il Papa alla promulgazione del giubileo, il cui proposito già concepito nella sua mente e di certo manifestato (se ne parlava almeno dal mese di marzo, secondo quanto è apparso dalle prime due lettere sopra riprodotte), era frenato, oltre tutto, da incertezze per l'eccessiva vicinanza al precedente. Il provvedimento maturò sulla fine dell'anno, come siamo informati dall'attesa della sua pubblicazione, che rileviamo da una lettera della grande società dei Medici di Roma, la quale fa voti che esso sia rispettato appieno nelle sue prescrizioni:

In questi pochi dì, sentiàno, si piubicherà il giubileo: preghiàno Idio sia buono per l'anima e per 'l corpo, cioè, che lo pilgiano secondo è ordinato (26).

Un altro mercante, nello stesso giorno, è ancor più preciso:

Dite aver sentito il gubileo eser notificato: per anchora v'avisiamo di no. Fannone bolor possa, questi romani! Ma d'intenzione sarane del Papa

caso, la terza persona plurale del futuro: *mostrare'* (*mostrerèno*) sta per « mostreranno ». Similmente, poco oltre, *chiarire'* (*chiarirèno*), cioè « chiariranno ».

(24) È questo il pratese Naddino Bovattieri, che in Avignone era stato archiatra.

(25) A.D.P., n. 897, *lett. Montpellier-Barcellona*, Comp. Datini a Baldo Villanuzzi, 17.10.1399.

(26) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisà*, Comp. Giovanni de' Medici a Manno d'Albizo degli Agli (direttore della Comp. Datini), 30.12.1399.

non si sa anchora. Ècisi detto si trarebe fuori le bolle del 100-esimo e del 50-esimo: che niente varebe a dire, perché l'anticesore di questo l'annullò. Idio lasci seghu(i)re quel d'esser il meglio: sarete avisati che seghuirà (27).

L'acuto direttore della società fiorentina, cui dobbiamo questa lettera, indugia sull'ampiezza del periodo della manifestazione — se ogni secolo o mezzo secolo — che si ritiene potrebbe essere ripristinata, con il ridar vita alle bolle dei giubilei anteriori: la qual cosa sarebbe vana, dato che Urbano VI (il predecessore di Bonifacio IX) le aveva annullate con l'indire il giubileo del 1390. Si noti l'impiego del termine *centesimo* e *cinquantesimo*, che sono legati al significato del termine *giubileo*, fin da quello originario del 1300, secondo la chiara dissertazione di Arsenio Frugoni, partendo dal *De centesimo seu jubileo liber* dello Stefaneschi (28).

Purtroppo, il carteggio è lacunoso sino al 20 gennaio 1400 e non possiamo appurare se la *bolla* realmente ci fu; ma io penso che essa sia stata emanata, giacché diversamente non vi sarebbe stata tanta attesa, espressa da più parti e in maniera così precisa, come si avverte in queste lettere. Forse essa si è concretata più in là nel tempo; ma nuove lacune, fino al marzo, ci impediscono di accertarlo.

Comunque, la controversa questione se nel 1400 vi sia stato *Anno Santo* è risolta in senso favorevole alla sua piena attuazione, dalla cognizione del basilare elemento dell'apertura della porta di San Giovanni in Laterano, che ci è rivelata dal carteggio datiniano, in maniera così vivida e incisiva:

Essi aperta una porta, qui, a Santo Govanni Laterano, che è anni 50 più no' ssi aperesse: che chi passa per essa 3 volte, a lat' a lato, dicie à perdonanza di pena e di cholpa. Ed è un miracholo la gente passa per essa. Nel giubileo che fu or fa 10 anni detta porta non ssi apersse: ché non volle il papa. Sì che, se vuoi andarne in paradiso, vienci. Cristo chon techo (29).

(27) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Giovanni di Geri Bartoli e Andrea di Francesco Cei a Manno degli Agli, 30.12.1399.

(28) A. FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* », LXII (1950), pp. 1-121 (specialmente le pp. 1-29).

(29) A.D.P., n. 544, *lett. Roma-Pisa*, 28.3.1400; la lettera è sottoscritta con un « tuo N. in Roma » che non sono riuscito ad identificare; è diretta a Stefano di Bonaccorso, « chon Manno degl'Agli in Pisa, propio ».

Questa notizia è rilevantissima e costituisce una novità assoluta: giustamente il D'Auria ha sottolineato che « è la prima volta, infatti, nella storia, che si parla di porta santa in occasione di giubileo » (30). Un particolare del genere ci autorizza a sostenere la piena legalità della manifestazione, apertasi ufficialmente in forma solenne. La lettera è datata 28 marzo 1400, ma l'avvenimento si può ascrivere a qualche giorno avanti (o forse anche ad alcune settimane), giacché nelle due settimane precedenti mancano del tutto le lettere partite da Roma verso le 8 sedi di agglomerazione archivistica dei testi datiniani (31).

Il giubileo era stato verosimilmente annunciato molto prima in termini precisi — e torno ad insistere, forse nella prima metà di gennaio, totalmente priva di documentazione (tranne l'eccezione, che sto per comunicare, del giorno 14) —, se da alcune città si era dato principio all'emissione di lettere di cambio su Roma, come apprendiamo da questa lettera di Barcellona:

Per lo perdono di Roma ci schade alle volte fare canbi per là, perché di costoro e di Chastella vi s'adrizano andare (32).

Pertanto, nei primi giorni di gennaio, folle di catalani, di aragonesi (così è da interpretare la parola « costoro ») e di castigliani si predisponvano al viaggio verso la capitale della cristianità. La prima memoria certa di un carico di pellegrini risale al 20 febbraio e riguarda la nave biscaglina di Giovanni Peris, che da Barcellona, si diresse a Pisa, da cui si compiva la prosecuzione con navi minori o per via terrestre:

Scrittovi a dì 21 per da Genova, con quelle de' Ricci, e prima, a dì 20, per la bargia di Giovanni Peris, che portò costì pellegrini. E per lui vi mandamo 2 giare di tonina di Spagna, che l'una arete mandato a Firenze a Domenicho di Chanbio, l'altra per voi (33).

(30) D'AURIA, *Il Giubileo dell'anno 1400*, cit., p. 50.

(31) Tali sedi sono quelle stesse in cui erano stabilite le aziende Datini, le quali, alla morte del mercante « maggiore », trasmisero a Prato tutta la documentazione per raccoglierla nel palazzo di lui, dove tuttora è custodita.

(32) A.D.P., n. 637, *lett. Barcellona-Firenze*, Comp. Datini, 14.1.1500. Le date di tutti i documenti sono sempre da me ridotte allo stile moderno: questa, è nello stile fiorentino e reca l'anno 1399 (il computo, difatti, decorreva dal 25 marzo).

(33) A.D.P., n. 436, *lett. Barcellona-Pisa*, Comp. Datini, 26.2.1400. Se ne ha menzione anche in una lettera (della stessa filza) del 20.2.1400, della Comp. Soldani.

Il viaggio di questa nave fu molto avventuroso: prima, dovette far sbarcare i pellegrini presso Marsiglia, perché non trovando rifornimenti fu costretta addirittura a tornare indietro (34) e, poi, venne attaccata dai corsari, con grande perdita di tempo, oltretutto (35).

Le correnti di confluenza dei romei al *perdono* si intensificano e ne abbiamo notizia ripetutamente da diverse vie. Così, al principio di marzo, una corrente da Saragozza si snoda attraverso Barcellona:

Simone, Bartolomeo Giovanni, salute di Serraghosa. Più di fa non vi scrissi per non sapere che; questa vi fo per rachomandarvi uno mio amicho castigl(i)ano, che fia aportatore di questa, ch'è nome Domenicho Ferrandes, che va, chon suoi chonpangni, al perdono a Roma (36).

Ancora da Maiorca siamo informati di una nave messa in partenza per aprile, con destinazione Gaeta, che era l'altro grande porto di smistamento verso Roma:

E vi s'è detto d'in Sureda venuto da Genova, gridò ieri per Ghaeta a partire per ½ aprile: suo porto sarà sale e pellegrini (37).

Il movimento dei pellegrini ha, dunque, avuto inizio con ritardo, in conseguenza delle indecisioni sulla indicazione del giubileo (ancora il 30 dicembre 1399 si attendeva la relativa bolla); ma si è fatto subito cospicuo ed allora (si era intanto nel marzo) venne presa la decisione della solenne apertura della Porta, che è documentata in maniera inequivocabile.

Il moto si accrebbe considerevolmente, facendo registrare forti carichi da tutti i grandi porti compresi fra la Provenza ed il Gaudalquivir, di alcuni dei quali mi piace ritrasmettere le notizie della solita voce autentica.

Così leggiamo spesso di « molti pellegrini », come in questo testo pure diretto a Gaeta ed al quale sono abbinata le operazioni di cambio per la via indiretta di Montpellier nei rapporti Roma-Barcellona:

(34) A.D.P., n. 779, *lett. Marsiglia-Genova*, Comp. Salvestro Nardi e Piero di Vitiano, 29.3.1400.

(35) A.D.P., n. 527, *lett. Livorno-Pisa*, Comp. Giovanni di Antonio e Ibo di Tommaso, 18.4.1400.

(36) A.D.P., n. 914, *lett. Saragozza-Barcellona*, Comp. Bartolomeo Giovanni a Simone di Andrea Bellandi (direttore della Comp. Datini di Catalogna), 9.3.1400.

(37) A.D.P., n. 888, *lett. Maiorca-Barcellona*, Comp. Datini, 21.3.1400.

In su quella nave che va a Ghaeta, siamo avisati, van(n)o molti pellegrini e che non potesti fare co' l'loro cambio; ma potreb'esser che da Monpolieri ci trarebbe per voi Antonio Sauilli e Benedetto Bocci e compagni alquanti danari e que' ci traghono volete paghiamo e pogniamo a vostro conto: e così faremo, traendoci e aviseremo (38).

Nel porto di Barcellona vi sono « pellegrini assai », che attendono di trovare posto, e verso di esso si cerca di sollecitare la nave del Talenti:

Per queste feste non si fa niente, chome sapete: il perché Giovani Talenti non n'è anchora partito per Eviza e poi torna qui, per levare robe per Pisa; poi verà chostà. Abiagli detto che chostà vi son pellegrini asai. Dice di spacci(i)arsi in questi 3 o 4 dì (39).

Nonostante la soggezione della Provenza all'antipapa di Avignone, da quella regione scendevano numerosi pellegrini su Marsiglia, per imbarcarsi, come ci informa questa lettera, con la quale il latore viene « raccomandato » alla Compagnia Datini di Pisa, aprendogli persino un credito presso di essa:

L'aportatore di questa sarà ser Iame Triglia di Marsilia, nostro grande amicho, el quale viene in su questa nave di Gian Buetto, perr andare al santo perdono: el quale vi preghiamo charamente, quanto possiamo, che lui vi sia rachomandato inn atarlo e chonsigliarlo nelle sue bisongnie, chome faresti propio a l'un di noi e tuto quanto farete a lui riputeremo abiate fato a noi medesimi. E in chaso che lui avese bisongno insino a fiorini 25, prèstagliele sopra a di noi: ché quello gli darete vi siàn (40) tenuti; e fate d'avere da lui lettera di quello gli darete e qui a noi la mandate (41).

La stessa azienda fiorentina di Marsiglia « raccomanda » più tardi un devoto di Roquefort (-sur-Soulzon), che guida un gruppo femminile:

La chagione di questa si è che sarà l'aportatore u' nostro charo amicho, il quale à nome Rabastingho di Rochaforte, che va a Roma in chonpagnia di più donne da bene, il quale è a me, Piero, chome fratello: di che vi priegho, quanto posso, vi sia rachomandato in atarlo e chonsigliarlo chome fa-

(38) A.D.P., n. 911, *lett. Roma-Barcellona*, Comp. Antonio e Doffo degli Spini, 8.4.1400.

(39) A.D.P., n. 889, *lett. Maiorca-Barcellona*, Comp. Datini, 19.4.1400.

(40) *Siàn* sta per « siamo », come già ho avuto occasione di chiarire.

(41) A.D.P., n. 531, *lett. Marsiglia-Pisa*, Comp. Salvestro Nardi e Piero di Vitiano, 15.4.1400.

resti uno di noi propi: e tutto quello farete a lui riputino abiate fato a me propio (42).

Quando le navi erano di modesto tonnelliaggio, spesso andavano direttamente a Roma; ma esse costituivano un più facile bersaglio per i pirati che si annidavano nelle isole dell'arcipelago e nei promontori del Tirreno centrale. Così, di una nave marsigliese, nella quale nessuno riuscì a salvarsi, se non due marinai:

Questa matina è qui uno marinaio viene da Civitavechia: partì ogi fa 8 dì e chonta, pres(s)o a Civitavechia, fu preso la nave d'Antonio Masalieri di Marsilia da la ghalea e ghaleotta di Liperi e ànogli menati a Ghaeta. Detta nave era charicha di pelegriani di Marsilia andavano a Roma; e avea botti 80 di vini e no' n'è chanpato se no' 2 marinai si gitono in mare di note (43).

Quasi contemporaneamente, una galea e una galeotta avevano catturato una nave genovese, le persone riuscendo, però, a sfuggire all'agguato:

Tenuta per fino a questa mattina, a dì primo di magio, è venuto uno schifo di Riviera, che andava a Roma charicho di romei: e fu sopra di San Vinciente (44) e chonta chome una ghalea e una ghaleotta di mori aveano preso in del canale di Pionbino una barcha di genovesi charicha di romei ed aveano chonbattutto una barcha di chorsi e feriti tre omini e fènoia dare in terra e schanpòno le persone a gran fatica. Dio levi loro dinanti tutti cristiani (45).

L'accanimento di questi pirati, essendo saraceni, era naturalmente maggiore quando trattavasi di combattere i cristiani.

Altre avversità considerevoli erano quelle di ordine atmosferico, che potevano scatenarsi anche quando la nave era in navigazione sul Tevere: come è accaduto alla galea di Raffaele Vacca, una unità di grossa portata, nel cui incidente trovarono la morte parecchi fedeli:

È venuto uno barchoso da Roma partì sabato, in su chi è venuto Antonio Masellieri (46). E chontano la ghalea di Rafello Vacca di Saona, levando-

(42) A.D.P., n. 531, *lett. Marsiglia-Pisa*, ibidem, 7.6.1400.

(43) A.D.P., n. 527, *lett. Livorno-Pisa*, Comp. Giovanni di Antonio e Ibo di Tommaso, 29.4.1400.

(44) Si tratta di San Vincenzo (Livorno).

(45) A.D.P., n. 527, *lett. Livorno-Pisa*, Comp. Niccolò di Giovanni, 30.4.1400.

(46) Questi è la persona della nave marsigliese catturata presso Civitavecchia, di cui alla lettera del 29 aprile.

si da Ripa Romea, quando vene a pigliare la volta, era il fiume grosso, se n'andorono travessi in su cierti schogli vi sono e rupe la fusta. E sonvi aneghate molte persone, però avea asai pellegrini: Idio gli abi l'anima (47).

Le provenienze più remote erano quelle di Siviglia. Ne conosciamo i particolari, ad esempio, dal viaggio della nave di Piero Sancho per la stessa città, che è osservata nello scalo di Maiorca:

Noi abian fornito circha di 30 carichi di cera per Giovani d'Andrea e per quel del bancho di Firenze: e fatti n'abiam 20 chostali e charichi gl'abiam alla nave chastellana di Piero Sanco di Sibia per Pisa, segnato in segno chatalano, chosì (48). E questo dì 9 è partita, a notte: Dio la porti salva. Porta, ben pesati, 100 pellegrini, tra femine e huomini (49).

In questa lettera, come si vede, è dato il numero dei romei trasportati: che è elevatissimo, specialmente se consideriamo che trattasi di una nave di modesto tonnello, arrivando appena a 300 botti (cioè, 200 tonnellate odierne di portata, in peso).

Le navi maggiori facevano quasi tutte capo a Pisa e la loro frequenza è stata molto pronunciata, toccando le punte massime nell'aprile-maggio. La maggior parte dei pellegrini si fermava a Livorno — il porto in sviluppo sul mare aperto e attorno al quale andava erigendosi la città, mentre Porto Pisano, nell'addentramento di Stagno, restava ancora l'approdo principale e più sicuro — in attesa delle navi piccole, che le avrebbero fatto proseguire il viaggio sino agli scali fluviali di Ripa e Ripetta. Queste ultime imbarcazioni erano pisane, gaetane e, soprattutto, della Riviera ligure orientale (prevalendo quelle del golfo di La Spezia, di Portovenere, Panigaglia e Lerici). Non mancava la prosecuzione terrestre del viaggio, per strade

(47) A.D.P., n. 527, lett. *Livorno-Pisa*, Comp. Giovanni di Antonio e Ibo di Tommaso, 21.6.1400. Questo disastro avvenne nel viaggio di ritorno da Roma.

(48) In questo punto è collocato il segno, costituito da una *b* minuscola, che nell'asta superiore è tagliata da una croce a mo' di spada.

(49) A.D.P., n. 889, lett. *Maiorca-Barcellona*, Albanese da Firenze, 9.6.1400. Come si verifica di sovente nei testi dell'Arch. Datini, lo stesso avvenimento riappare in più lettere di diversa destinazione e di differenti mittenti. Questo concernente Siviglia compare in una lettera *Maiorca-Pisa* dell'8.6.1400 e in una *Barcellona-Pisa*, dell'11, senza dire delle notizie date da Pisa, compresa quella dell'arrivo della nave, avvenuto il 22 giugno: A.D.P., n. 1072.

interne, raggiungendo la vecchia via Francigena o romea a nord di Siena e continuando su di essa, per Viterbo e Vetralla (50).

La confluenza su Gaeta era meno imponente, anche perché assai più limitate le correnti di fedeli dal sud; esse più frequentemente si servivano di quei piccoli navigli idonei a risalire il Tevere, i quali, pertanto, evitavano lo scalo di Gaeta, che, comunque, fungeva da smistamento, ma aveva soltanto natura di « scalo tecnico », per i rifornimenti. Nella convergenza da sud — o almeno da Napoli e dalla stessa Gaeta e località del suo retroterra — si usufruiva molto nella viabilità terrestre, come, d'altronde, avveniva da nord, in concorrenza con l'annodo di Pisa. I gruppi di pellegrini sbarcati dalle navi grandi a Gaeta, a parte la via di terra, venivano poi incanalati verso Roma, alla maniera vista per Pisa, con navi, però, di netta prevalenza gaetana, oltre alcune napoletane e romane. A Gaeta giungevano direttamente anche le navi della Catalogna e delle Baleari, come si verificava per i normali trasporti di merci (51).

La pratica delle vie terrestri era, comunque, limitata, al confronto con quelle degli itinerari marittimi, nei quali le navi avevano già raggiunto una apprezzabile capacità di ricezione di passeggeri a bordo. La prevalenza dei percorsi marittimi si deve anche alle fonti principali del getto del pellegrini: le popolazioni dell'Europa centrale — Germania, Polonia, Ungheria e Boemia —, che sarebbero scese a Roma esclusivamente per le strade interne (per i passi compresi fra il Gottardo e la Carnia) mancarono quasi del tutto, avendo levato l'obbedienza a Bonifacio IX. Le popolazioni a occidente seguivano le vie rodanie (con imbarco, dunque, a Marsiglia) o quelle alpine occidentali (dallo Spluga al Moncenisio) e si dividevano, poi, per la tappa di Genova (da cui per mare) e per la via della Cisa, cioè, la francigena, appunto per Firenze. Pertanto, dall'arco di popoli che si disegna

(50) Su questo movimento in Pisa e in Livorno è abbondantissimo l'apporto — come è facile immaginare — delle notizie delle carte datiniane, in ispecie quelle concretatesi in Pisa e in Livorno di cui alle rispettive filze, secondo le direzioni: A.D.P., a Firenze (nn. 689-690 e 664), a Genova (nn. 790 e 777), a Barcellona (nn. 910 e 885), a Valenza (nn. 1000 e 994), a Maiorca (nn. 1076 e 1072); da Livorno a Pisa, nn. 526-527. Non meno numerosi sono i dati che si ritrovano sull'argomento nei carteggi indiretti.

(51) Sul movimento di Gaeta, cfr. il carteggio ivi prodotto in: A.D.P., a Pisa, n. 504; a Firenze, n. 649; a Genova, n. 777; a Barcellona, n. 876; a Valenza, n. 991; a Maiorca, n. 1070. Secondo il solito, ulteriori dati si reperiscono nelle lettere di molte provenienze diverse.

fra Polonia e golfo di Guascogna (con la propaggine delle isole inglesi) le correnti terrestri erano piuttosto limitate: data la marcatissima prevalenza dei devoti iberici, è spiegata e giustificata la grande parte disimpegnata dagli itinerari marittimi e dai porti di Pisa e (meno) di Gaeta, cui essi di regola adducevano nei rapporti con l'Italia centrale e, quindi, con Roma.

Seguendo il cammino dei pellegrini, in questi primi mesi del loro moto, raccogliamo per un po' l'osservazione in Roma.

Molto gustosa è la descrizione che lo sconosciuto N. (lo stesso che ha narrato dell'apertura della porta) fa delle persone raggruppate e dei singoli, definendo l'insieme « gente assai », ed egli invita il suo amico Stefano di Bonaccorso a recarsi a Roma, offrendogli l'ospitalità, seppure con scarsa alimentazione, essendo quest'ultima una delle variabili del complesso sistema di bisogni e di consumi che un grande affollamento determina (il quale, così, viene, naturalmente, richiamato e sottolineato):

A questo perdono de l'Anno Santo viene gente infinita. E, de' 10, i 9 sono franceschi: ch'è un piacere a vederli e udirli. Ecci da Parigi G(i)achetto (G(i)ovanni e la moglie e più altri chonoscienti di Provenza; ci sono anchora gente assai e ongni dì ci se n'atende più. E pure qualche choselina ci si fa: e sperasi anchora meglio, se ghuerra non nascie: che Idio ciessi! Saprai che seghuirà.

G(i)ovanni di G(i)orgio m'à scritto venirci ora, al magio: aspettolo chon gran desiderio: che Idio a salvamento cie 'l chonducha. Se tu sarai sì g(i)udeo o chupido del ghuadagnare, che tu non ci venghi, t'arai il danno. È questo perdono una volta a la vita de l'uomo e vuolsi sapere chonoscere: sì che chosì ti priegho facci tu. Una sponda di letto non tti manca e buon viso, fame patirai, chome noi: a te stia piglare questo bene (52).

Si noti la forte affluenza dei francesi da Parigi e dalla Provenza.

Il fatto che al 28 marzo, la medesima data sotto cui abbiamo visto diffondere la notizia dell'apertura della porta, si dice che vi è molta gente « ancora » autorizza a ritenere che l'affluenza abbia cominciato molto prima: come ho già asserito.

Qualche giorno dopo, lo stesso testimonio sconosciuto racconta di altre figure di operatori amici e del devoto impegno che essi ponevano nel frequentare tutte le chiese giubilari; e torna ad insistere presso l'amico pisano, perché non disertì:

(52) A.D.P., n. 544, *lett. Roma-Pisa*, N. a Stefano di Bonaccorso, 28.3.1400.

Qui è venuto al perdono Antonio di Narducio chon altri chonpangnoni. È doventano tutti santi: tanta fatica durano in ricierchare queste Sante Chiese! Tu, al tutto, debi essere doventato giudeo: richorditi de l'anima! (53).

Ma quando, nel mese di aprile, le folle di fedeli avevano raggiunto tanto forti volumi — e si può pensare che sarebbero aumentate — la pestilenza invase la città, certamente trovando il veicolo nei gruppi dei romei, soprattutto in quelli discesi dalla Pianura Padana e da Firenze, dove questo flagello fu allora il più grave, dopo la « peste nera » del 1348.

Una delle prime notizie da Roma rimonta al 4 maggio: « qui è pure la moria » (54). Essa assume ben presto dimensioni più vaste, costringendo i « maggiori » — i soci principali — a riparare altrove, come avviene sempre nel caso di epidemie; e le operazioni economiche ristagnano:

La moria fa qui gran dano e di noi si sono partiti e' magori e sianci rimasi soli: e però el meno che potete ci chomettete e da noi arete, per ora, pocha graveza. Danari sono in larghezza e per durare: e non si fa nulla (55).

L'intensificarsi del morbo (56) costringe anche il papa a lasciare, nel giugno, la città:

La moria fa gran dano: se à durare ghuari, non ci rimarà persona. Idio provegha!

El papa si partirà in fra 4 dì: e va in chanpangna; e di tuto è in punto (57).

Di conseguenza, la notizia diffusasi ovunque frena il movimento, soprattutto nel mese di giugno e luglio: ma ad agosto esso riprende, seppure non con la intensità dell'alta primavera. Di nuovo vediamo ammassamenti di fedeli nei porti del bacino occidentale del Mediterraneo ed in quelli del Tirreno centrale. Ancora in ottobre — a Prato, per menzionare

(53) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, N. a Stefano di Bonaccorso, 9.4.1400.

(54) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Tommaso Amidei e Niccolò Pallarcioni, 4.5.1400.

(55) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Giovanni de' Medici, 21.5.1400.

(56) Il ROMANI, dice che la moria « giunse » in Roma, nelle giornate di massima intensità a fare sino a 7-800 vittime, la maggior parte... costituita da pellegrini»: *Pellegrini e viaggiatori*, cit., p. 5.

(57) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Giovanni de' Medici a Manno degli Agli, 20.6.1400.

una delle tante città importanti — si parla di grande fervore ad andare al « perdono », massimamente per la festività di Ognissanti. E chi non ha danaro, lo chiede in prestito a quella ... banca di beneficenza, che fu Francesco Datini:

Qui è commosso tucta la gente ad andare a Roma al perdono: e assai huomeni e donne vi sono ite già; e ora ad Ongni a Santti ve ne anderanno assai più. Di che alla mia donna e a' miei figliuoli è venuto gran voglia loro d'andarvi ancho egliono: e priegano pure me io vada con loro. Ora, io v'anderei volentieri; ma io non ò e' denari. Se vedesse che, qui pressto, io avesse in prestanza o 12 o 15 fiorini, facessemi achactare e fare questo bene; e io ve ne farò iscricta di mia mano; et più, se volete, vi farò carta di due istaiora di terra: a cciò che siate meglio sicuro che fare conpromesso; e quando ve gli renderò e voi me ne rifarete la carta che credo farese il modo si raconcia, gli riarete anzi sia uno anno. Et di ciò vi piaccia pressto rispondere, a cciò che pigli pressto partito e non indugi (58).

Non sto a riportare la narrazione degli affari commerciali — della loro « larghezza », così come delle contrazioni e delle conseguenti delusioni nei soggetti — che appaiono specificamente nei carteggi di allora e, come si è avuto modo di vedere, del resto, nelle linee generali della questione. Tra le merci più richieste, dopo i generi alimentari, figura, naturalmente, la cera, della quale si fanno ordinazioni, ad esempio, « insino a 5 mila libbre » per volta, le quali devono essere « mandate tosto e chon sichurtà » (59), perché i mari attorno a Roma erano allora particolarmente infestati dai pirati.

La documentazione è consistente pure — se ne deduce facilmente — nel riferire sui viaggi di rientro dei pellegrini, facendoci conoscere l'utilizzazione di tanti approdi marittimi, intermedi e definitivi. Vediamo, ad esempio, una galeotta, che ha compiuto il tragitto Roma-Nizza, facendo scalo a Portovenere e Savona:

La ghaleotta di Giovanni Grazioto fu iersera qui, che viene da Porto Veneri, chon pelegrini, e va a Niza: Idio salvi tutto (60).

(58) A.D.P., n. 1101, *lett. Prato-Bologna*, Ubaldo di Vestro a F. Datini, 12.10.1400. Il Datini trovavasi allora a Bologna, per « fuggire la moria » di Firenze. Egli non richiedeva mai pegni, né ipoteche — che il mittente di questa lettera offriva —, così come di sovente non richiedeva la restituzione della somma elargita.

(59) A.D.P., n. 545, *lett. Roma-Pisa*, Comp. Giuliano e Pigello Portinari, 3.7.1400.

(60) A.D.P., n. 794, *lett. Savona-Genova*, Naddo Covoni, 25.4.1400.

Riappare la menzione del porto di Savona questa volta come scalo finale, richiamandoci in tal modo, al retroterra di questo porto, che si identifica con il Piemonte ed i paesi transalpini a nord:

Questo dì è giunta salva la ghaleaza di qui: viene da Roma, chon pelegrini: Idio lodato (61).

Riappare il percorso diretto Gaeta-Barcellona, anche per il ritorno di una nave piuttosto grande, di 900 botti (oltre 600 tonnellate di oggi), che a Castellammare di Stabia aveva caricato i rinomati vini « grechi », calabresi e campani:

La nave in Pogiadas torna costà e partirà questa sera; aduce molti pelegrini sono stati al perdono a Roma e si porta alquanti grechi à levati a Castello a Mare di Napoli e di qua pensiamo leverà alquanti cotoni (62).

Nei precedenti giubilei — da quello delle origini — il movimento dei popoli fu notevole; ma questo del 1400 fu certamente ancora più dovizioso, malgrado la situazione quanto mai sfavorevole, per il combinato concorso di più fattori: « la mancata formale pubblicazione, la peste, la incerta situazione politica in Roma, il perdurare dello scisma » (63). Il Romani giustamente mette in evidenza pure i fattori positivi fra i quali il movimento dei « flagellanti » e dei « battuti » (64).

L'alto numero dei partecipanti si può anche attribuire alla moltiplicata capacità delle navi (e del loro numero), che costituisce uno degli avvenimenti — non soltanto tecnici ed economici — della fine del XIV secolo, dovuto alla spinta degli scambi commerciali, sotto l'azione delle potenti aziende dell'epoca, che hanno rivoluzionato completamente l'economia dei trasporti, creando la struttura moderna delle relative tariffe (65). Si giunse,

(61) A.D.P., n. 1076, *lett. Savona-Maiorca*, Naddo Covoni, 30.6.1400.

(62) A.D.P., n. 876, *lett. Gaeta-Barcellona*, Comp. Agnolo di ser Pino e Giuliano di Giovanni, 12.5.1400.

(63) ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori*, cit., p. 14. La « formale promulgazione », però, i documenti Datini permetterebbero di eliminarla dai fattori negativi.

(64) ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori*, cit., p. 14.

(65) Cfr. il mio art.: *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel Medio Evo*, in *L'opera di Werner Sombart nel Centenario della nascita*, Milano 1964, pp. 87-149.

allora, ad una portata, in peso, di 1000 botti (circa 700 t.) piuttosto frequenti, che si innalzava persino al massimo di 2000 botti, mentre all'inizio del secolo erano molto rare le navi che oltrepassavano le 300 botti.

Un'idea della loro possibilità di trasporto di persone ci è fornita dalla cognizione dell'equipaggio, che ho potuto accertare nella misura di tanti uomini quanto 1/10 delle botti, con contrazione del rapporto nel passaggio ai tonnellaggi maggiori ed inversamente scendendo ai minori. Ma tutte quelle navi erano destinate soltanto al trasporto delle merci, le persone circolando in numero irrisorio, in quell'epoca. L'apertura di esse al trasporto in grande degli uomini si verificò per la eccezionale circostanza dell'armamento della nave destinata alla pirateria: una di tali unità pervenne a contenere ben 500 armati nel suo scafo, dalla portata di 800 botti. Ma il problema deve porsi per il trasporto delle persone comuni, in condizioni normali: ebbene, il concorso dei fedeli al Giubileo del 1400, osservato sulle vie del mare, ci ha permesso di conoscere anche questo lato del trasporto marittimo: la nave aveva completato la sua funzione, riuscendo a smuovere un numero di persone — anche su lunghi itinerari, che richiedevano particolari risorse di alloggio e di vettovagliamento — molto elevato, che, secondo l'esemplare della nave savigliana di Piero Sancho (100 passeggeri, di fronte a 30 uomini di equipaggio) si può stabilire nella misura del triplo dell'equipaggio e, perciò, approssimativamente, nella misura di 1/3 della portata in botti. Il quadro è completato dall'alto numero di navi sorprese in questa attività.

Anche se gli aspetti economici di una elevata manifestazione quale è un giubileo sono sempre secondari, non si può fare a meno di dare evidenza questa conquista, promossa e collaudata dal giubileo del 1400, di apertura del mezzo navaie al trasporto di un gran numero di persone e con sufficiente regolarità, giacché le navi entrate nella nostra angolazione sono naufragate in numero irrisorio ed hanno spessissimo evitato il corsaro o lo hanno respinto.

Da questi umili e minuti dati di ordine economico — compresi quelli delle operazioni di scambio e di cambio ed altre — è stato possibile risalire alla pienezza della manifestazione, suprema: svelandola nella sua reale entità e grandiosità, che dice, allo stesso tempo, come nei momenti più duri e per più riguardi tragici la fede muova ed affratelli i popoli in grandi

volumi (di numero e di itinerari), e come l'uomo di affari — così progredito allora: un vero operatore economico dai marcati tratti rinascimentali — modelli alle esigenze delle azioni superiori tutti i mezzi, materiali ed accessori, dei quali, appunto, ha conseguito il dominio nel più elevato senso e per il maggiore risultato sociale.